



ANDREA FIORENTINO*

IL CANADA DI CARNEY TRA STABILITÀ DI GOVERNO, GUERRA COMMERCIALE E PROSPETTIVE SECESSIONISTE IN ALBERTA E QUÉBEC**

SOMMARIO: **INTRODUZIONE.** – **SEZIONI: 1. Partiti ed elezioni.** – 1.1. I liberali vincono tre elezioni suppletive. – 1.2. Il Québec verso le elezioni provinciali di ottobre 2026. – **2. Parlamento.** – 2.1. Le prime nomine senatoriali di Mark Carney all'insegna della rimozione del requisito della *non-partisanship*. – 2.2. L'attività legislativa. – **3. Governo.** – 3.1. La prosecuzione della guerra commerciale con gli Stati Uniti. – **4. Capo di Stato.** – 4.1. La nomina di Louise Arbour a Governatrice generale del Canada. – **5. Corti.** – 5.1. La Corte Suprema garantisce il diritto alla *effective representation* nella delimitazione dei collegi elettorali provinciali del Québec. – 5.2. La Corte Suprema si pronuncia sul potere del Parlamento di definire e limitare con legge il contenuto del *parliamentary privilege*. – 5.3. Il bilinguismo come requisito costituzionale per il *Lieutenant Governor* del New Brunswick. – 5.4. La Corte Suprema del Canada definisce il fondamento costituzionale della *legality review*. – **6. Autonomie.** – 6.1. L'Alberta verso il referendum del 19 ottobre sulla secessione (e non solo).

INTRODUZIONE

Nel quadrimestre **maggio-agosto**, il Governo liberale di Mark Carney è riuscito a rafforzare ulteriormente la propria base parlamentare. Dopo aver conquistato la maggioranza assoluta dei seggi a quasi un anno dalle elezioni di aprile 2025, con un percorso inedito segnato da casi di *floor-crossing* dai banchi dell'opposizione e da vittorie alle suppletive (vedi le [Cronache del n. 1/2026](#), 1 ss.), il *Liberal Party of Canada* ha visto infatti aumentare il margine della sua *majority* alla Camera dei Comuni. Tre *by-election*, svolte il **31 agosto**, hanno portato il *caucus* del partito di Governo a 177 membri: cinque in più della soglia minima per controllare la Camera politica senza dover fare affidamento, di volta in volta, sull'astensione o sul sostegno esterno degli altri schieramenti (vedi *infra*, *sub* 1.1).

Forte di una maggioranza assoluta che mancava dal 2019 e che, a fine aprile, aveva reso necessaria, in attuazione dei principi della forma di governo *Westminster-style*, una revisione degli *Standing Orders* intesa ad assicurare ai liberali la *majority* all'interno delle commissioni legislative della Camera bassa (vedi le [Cronache del n. 1/2026](#), 8), l'Esecutivo a guida Carney

* Ricercatore TDA in Diritto pubblico comparato – Università degli Studi di Roma UnitelmaSapienza.

** Contributo sottoposto a *peer review*.

ha impresso una decisa accelerazione all'implementazione del suo programma, soprattutto sul piano economico. Basti pensare alla rapida approvazione, il **18 giugno**, del progetto di legge attuativo di un primo pacchetto delle misure annunciate nello [Spring Economic Update](#) presentato lo scorso aprile, che ha disposto una riduzione temporanea del carico fiscale e contributivo a beneficio di famiglie, lavoratori e imprese (vedi *infra*, sub 2.2).

La stabilizzazione del quadro politico-istituzionale interno ha fornito al Governo una leva fondamentale per fronteggiare con maggiori prontezza ed efficacia le ripercussioni dell'aggravata instabilità internazionale e, soprattutto, della guerra commerciale in corso con gli Stati Uniti. Oltre ad aver ampliato i margini di intervento dell'Esecutivo nell'arena domestica, in un'ottica di potenziamento dell'autonomia strategica del Canada, la ritrovata stabilità ha avuto anche l'effetto di accrescere l'autorevolezza di Carney sul palcoscenico internazionale, dando forza alla sua ambizione di diventare un punto di riferimento nella costruzione, accanto ad altre medie potenze, di un nuovo ordine internazionale ancorato ai valori democratici – sulla scorta di un ormai celebre [discorso](#) pronunciato a gennaio al *World Economic Forum* di Davos. In questa prospettiva si spiega la postura più muscolare dell'Esecutivo di Ottawa verso l'amministrazione Trump. Dopo l'inaspettato annuncio, a gennaio, di una *partnership* strategica con la Cina, la tensione con il vicino nordamericano ha toccato un nuovo apice ad **agosto**, con la decisione di Carney di sospendere i negoziati commerciali con Washington e la conseguente entrata in vigore di nuovi dazi statunitensi, seguita dall'adozione di proporzionali contromisure (si veda *infra*, sub 3.1).

Sul piano strettamente istituzionale, il periodo in esame ha registrato un'innovazione di particolare rilievo a proposito delle nomine senatoriali. Come è noto, la riforma della *Red Chamber* rappresenta una *vexata quaestio* della storia costituzionale del Canada, costellata dal fallimento di vari tentativi di addivenire a una sua trasformazione in senso marcatamente federale. Davanti a questo immobilismo, nel 2016 Justin Trudeau, con l'intento di tornare all'originaria concezione del Senato come camera di “sober second thought”, ne aveva avviato la progressiva de-particizzazione introducendo, a Costituzione invariata, un nuovo processo di nomina dei senatori imperniato su un *Independent Advisory Board* incaricato di raccomandare la nomina di figure qualificate e, soprattutto, indipendenti dai partiti. Quasi un decennio di nomine governate da questa procedura ha finito per trasformare il Senato da Camera fortemente politicizzata a istituzione dominata per oltre l'80% da indipendenti, riuniti non più in *caucus* di partito, bensì in gruppi parlamentari di mero coordinamento o basati su una blanda condivisione di valori. Questa traiettoria riformatrice, avversata dai conservatori come un tentativo di indebolire l'opposizione alla Camera alta, aveva trovato un riconoscimento normativo con la riforma delle *Rules of the Senate* del 2024, che aveva esteso ai gruppi indipendenti le prerogative procedurali già riservate ai gruppi di Governo e di Opposizione ufficiale (vedi le [Cronache del n. 1/2024](#), 6 s.). Con le sue prime nomine senatoriali, annunciate il **7 luglio**, Carney ha segnato un'inversione di tendenza rispetto a questo percorso, rimuovendo espressamente il requisito della *non-partisanship* dai criteri di selezione dei futuri senatori: una mossa ispirata, secondo quanto dichiarato dallo stesso Primo ministro, all'obiettivo di rendere la *Red Chamber* più forte ed efficiente attraverso il

contributo di quanti, avendo ricoperto cariche elettive o di natura partitica, abbiano già maturato una diretta conoscenza dei processi decisionali. Ad ogni modo, la connotazione *bipartisan* delle prime nomine partitiche, insieme alla permanenza di designazioni di natura puramente tecnica, non sembrerebbero al momento segnalare la volontà di un ritorno *sic et simpliciter* alla prassi primo-ministeriale pre-2016 – s'intende, quella di sfruttare il potere di *patronage* per nutrire la rappresentanza senatoriale del *ruling party* (a volte con cospicue “informate” pre-elettorali, finalizzate a mettere in difficoltà un futuro Governo di diverso segno politico).

Il quadrimestre si è chiuso con all'orizzonte due appuntamenti autunnali di particolare rilevanza costituzionale, poiché entrambi implicanti, sia pure in modo diverso e, in certa misura, indirettamente, la prospettiva di un *referendum* sulla secessione di una Provincia dal resto del Canada. Il primo è la tornata referendaria albertiana del 19 ottobre, in occasione della quale l'elettorato, su decisione annunciata dalla *Premier* conservatrice Danielle Smith il **21 maggio**, sarà chiamato a esprimersi sull'opportunità che il Governo dell'Alberta avvii il procedimento costituzionale per l'indizione di un *referendum* vincolante sulla separazione dal Canada: un'iniziativa intesa a provocare un pronunciamento popolare sulla questione independentista a dispetto di una [sentenza](#) con la quale la *Court of King's Bench*, pochi giorni prima, aveva annullato il via libera alla raccolta firme per lo svolgimento di un *referendum* dichiaratamente secessionista, adducendo la violazione del *duty to consult* della Corona nei confronti dei popoli indigeni (vedi *infra*, sub 6.1). Il secondo avvenimento dalle possibili implicazioni separatiste è rappresentato dalle elezioni per il rinnovo dell'Assemblea nazionale del Québec, indette per il 5 ottobre (vedi *infra*, sub 1.2): il *Parti Québécois* di Paul St-Pierre Plamondon, in testa nei sondaggi, si presenterà infatti alle urne con l'intenzione dichiarata di indire un terzo *referendum* sull'indipendenza della Provincia (dopo quelli – falliti – del 1980 e del 1995). Ad ogni modo, se da una parte i [sondaggi](#) sul voto in Alberta evidenziano una netta prevalenza degli elettori contrari al percorso secessionista (il 74%, contro un 22% di favorevoli), dall'altra il *Parti Québécois*, secondo le [rilevazioni](#), avrebbe una probabilità relativamente bassa, pari a circa il 20%, di conquistare la *majority* dei seggi necessaria a realizzare i suoi propositi referendari. Salvo sconvolgimenti, il Canada non sembrerebbe quindi doversi preparare, almeno sul versante interno, a un “autunno caldo”.

SEZIONI

1. PARTITI ED ELEZIONI

1.1. I liberali vincono tre elezioni suppletive

Il **31 agosto** si sono celebrate tre *by-election*, indette per l'assegnazione di altrettanti seggi rimasti vacanti nel corso del quadrimestre in esame.

Il collegio elettorale di North Vancouver-Capilano (British Columbia) è rimasto privo di un rappresentante in esito alle dimissioni del deputato liberale Jonathan Wilkinson, già Ministro delle Risorse Naturali e dell'Energia nel Governo Trudeau e nel primo *Cabinet* nominato da Carney. L'ex ministro ha lasciato il proprio seggio il **22 giugno**, per accettare la nomina ad Ambasciatore del Canada presso l'Unione Europea.

Il collegio di Beaches-East York (Ontario) è rimasto vacante il **7 luglio**, giorno in cui il liberale Nate Erskine-Smith, che nel 2025 era stato rieletto con quasi il 70% dei voti, ha lasciato il suo seggio alla Camera bassa. Dopo aver fallito, nel mese di maggio, il tentativo di ottenere la nomination liberale per la suppletiva provinciale di Scarborough Southwest, Erskine-Smith aveva annunciato il **5 giugno** l'intenzione di lasciare la politica federale e, il **26 giugno**, aveva reso noto che non avrebbe partecipato alla corsa per la *leadership* del Partito Liberale dell'Ontario.

L'elezione suppletiva nel collegio Chicoutimi-Le Fjord (Québec) si è resa necessaria in ragione della nomina a senatore del conservatore Richard Martel, avvenuta il **7 luglio** su iniziativa del Primo ministro Carney (vedi *infra*, sub 2.1).

Carney ha emanato i *writ* di indizione delle elezioni suppletive il **26 luglio**, fissando il voto, appunto, per il 31 agosto – in tal modo limitando il numero di giorni di campagna al minimo consentito dalla legislazione elettorale (trentasei giorni).

I liberali hanno vinto in tutti e tre i collegi, portando il loro contingente parlamentare da 174 a 177 seggi (su 343): cinque in più della soglia della maggioranza assoluta. In North Vancouver-Capilano, il loro candidato, Braeden Caley, si è affermato col 58,55% dei voti, contro il 29,15% del conservatore Stephen Curran. Nel distretto di Beaches-East York, il liberale Tanveer Shah Nawaz si è imposto con il 55,68% dei voti, distaccando ampiamente i rivali dell'NDP (25,82%) e del CPC (15,52%). Dal punto di vista politico, il risultato più significativo è stato quello della *by-election* di Chicoutimi-Le Fjord: il liberale Daniel Gobeil, con il 51,33% dei suffragi, contro il 32,89% della blocchista Caroline Dubé e il 12,53% del conservatore Régis Gaudreault, è riuscito a conquistare un seggio controllato dai *tories* dal 2018. La vittoria dei liberali in un'area loro tradizionalmente refrattaria, combinata con il crollo dei conservatori, finiti al terzo posto, è stata letta come un segnale di persistente difficoltà del partito guidato da Pierre Poilievre – già ridotto nei suoi ranghi parlamentari dagli episodi di *floor-crossing* registratisi nei mesi precedenti (vedi le [Cronache del n. 1/2026](#), 1 ss., 6 s.). Il Primo ministro Carney, da parte sua, ha commentato le tre vittorie come una convalida della direzione intrapresa dal suo Governo liberale, citando in modo particolare

il suo programma [Canada Strong](#) e le politiche di risposta alla guerra commerciale con gli Stati Uniti (vedi *infra*, 3.1).

Al termine del periodo in esame, restano vacanti cinque seggi della Camera bassa, per i quali non sono state ancora convocate elezioni suppletive.

In primo luogo, il seggio di Saint-Hyacinthe-Bagot-Acton (Québec), già detenuto da Simon-Pierre Savard-Tremblay. Questi, eletto nelle file del *Bloc Québécois*, il **28 maggio** ha lasciato il *caucus* per sedere come indipendente, annunciando contestualmente l'intenzione di dimettersi da parlamentare per candidarsi con il *Parti Québécois* alle elezioni provinciali del 5 ottobre. Le sue dimissioni sono divenute effettive il **22 giugno**.

In secondo luogo, il seggio di Scarborough North (Ontario), rimasto senza presidio in seguito alle dimissioni del liberale Shaun Chen. Eletto per la prima volta nel 2015, Chen ha lasciato la Camera dei Comuni il **17 agosto**, motivando la decisione con problemi di salute conseguenti a un incidente automobilistico avvenuto l'anno precedente.

È poi rimasto vacante il collegio di Rosemont-La Petite-Patrie (Québec), rappresentato dal 2011 da Alexandre Boulerice. Già membro dell'*NDP*, Boulerice aveva lasciato il *caucus* neodemocratico il **27 aprile** per sedere come indipendente, dopo aver annunciato la sua candidatura con *Québec solidaire* alle elezioni provinciali. Le sue dimissioni sono intervenute il **26 agosto**.

Privo di rappresentanza è anche il distretto elettorale di Laurier-Sainte-Marie (Québec), per effetto delle dimissioni del liberale Steven Guilbeault, già Ministro dell'Ambiente e del Cambiamento climatico. Guilbeault ha lasciato il proprio scranno il **28 agosto**, dopo aver dichiarato già a maggio l'intenzione di proseguire fuori dal Parlamento il suo impegno sui temi ambientali e climatici.

Infine, il seggio di Yorkton-Melville (Saskatchewan) è divenuto vacante a causa delle dimissioni della conservatrice Cathay Wagantall, che lo deteneva dal 2015. Le dimissioni, annunciate a **giugno** e motivate da ragioni personali, hanno avuto effetto il **31 agosto**.

1.2. Il Québec verso le elezioni provinciali di ottobre 2026

Come ricordato nelle [Cronache del n. 1/2026](#) (4 s.), il 15 aprile Christine Fréchette aveva giurato come nuovo *Premier* del Québec, ricevendo in eredità dal predecessore, François Legault, una situazione politica di grave difficoltà per il partito di Governo: i [sondaggi](#) collocavano la *Coalition Avenir Québec* tra il 13% e il 18%, ben lontana dal *Parti Québécois* di Paul St-Pierre Plamondon (attorno al 32-35%) e dai liberali provinciali guidati da Charles Milliard (30-33%).

Nel corso del quadrimestre, la scelta di Fréchette di impostare la sua *premiership* su toni pragmatici e riformisti ha prodotto un effetto parziale di rimonta (battezzato dalla stampa "effetto Fréchette"), che ha consentito alla *CAQ* di risalire fino a un picco del 25% delle rilevazioni di **agosto**, superando i liberali (21%) ma rimanendo distante dal *PQ* (29%). La Premier ha infatti cercato di imprimere al Governo provinciale una discontinuità rispetto alla fase conclusiva dell'era Legault. Nel [discorso di apertura](#) della terza sessione della 43^a

legislatura (5 maggio), Fréchette aveva individuato tra le priorità del proprio Esecutivo la riduzione del costo della vita, il rilancio dell'economia e degli investimenti nelle opere infrastrutturali, la semplificazione dei servizi pubblici e la tutela dell'identità nazionale. Nei mesi seguenti, l'ultimo punto – decisivo per contendere il campo del nazionalismo al *Parti Québécois* – ha ricevuto particolare enfasi. Già a maggio il Governo aveva presentato un [progetto di legge](#) per rinnovare la dichiarazione di invocazione della *notwithstanding clause* a difesa della [Loi 96](#) sull'uso della lingua francese (2022), con un anno di anticipo rispetto alla scadenza naturale della sua efficacia ([Cronache del n. 1/2026](#), 5). Il **4 giugno**, inoltre, è stato presentato un disegno di legge ([Bill 8, Loi encadrant la langue de l'enseignement en formation professionnelle et en formation générale des adultes](#)) inteso a elevare il francese a lingua ordinaria di insegnamento nella formazione professionale e generale degli adulti, con le sole eccezioni previste dalla *Charte de la langue française* per le persone aventi diritto all'istruzione in lingua inglese.

Il **27 agosto** la *Lieutenant-Governor* Manon Jeannotte, su *advice* della *Premier* Fréchette, ha emanato i *writ* per l'indizione delle elezioni generali provinciali, fissate – in conformità con la legislazione sulle elezioni a data fissa (*fixed-date*) – per il 5 ottobre 2026, sciogliendo l'Assemblea nazionale e avviando la campagna elettorale. Come anticipato in *Introduzione*, le rilevazioni collocano il *Parti Québécois* in testa, ma attribuiscono alla formazione una probabilità relativamente bassa, pari a circa il 20%, di conquistare la maggioranza assoluta dei seggi: un'ipotesi che, ove si realizzasse, potrebbe indurre tale formazione politica a indire, come già promesso, un terzo referendum sulla secessione del Québec.

2. PARLAMENTO

2.1. Le prime nomine senatoriali di Mark Carney all'insegna della rimozione del requisito della *non-partisanship*

Il **7 luglio 2026** il Primo ministro Mark Carney ha [annunciato](#) le sue prime nomine al Senato dall'inizio del suo mandato al vertice dell'Esecutivo federale.

Contestualmente, ha deciso di inaugurare un parziale cambio di rotta nel processo di nomina dei membri della *Red Chamber*, nel segno di una sua possibile ripolitizzazione. È noto infatti come il suo predecessore, Justin Trudeau, avesse introdotto dal 2016 la prassi di designare i senatori su raccomandazione non vincolante (ma nei fatti sempre seguita) di un *Independent Advisory Board for Senate Appointments*, incaricato di selezionare una rosa di candidati indipendenti dai partiti, qualificati e rappresentativi della diversità canadese attraverso un processo basato sul merito e aperto a tutti. Carney ha mantenuto l'impianto consultivo e meritocratico del sistema, modificandone tuttavia in modo significativo i criteri di selezione. Muovendo dalla considerazione che, in un contesto internazionale ed economico in rapido mutamento, le istituzioni canadesi debbano poter contare su rappresentanti “strong, effective, and focused”, il Primo ministro ha deciso innanzitutto di

ampliare il novero delle competenze considerate prioritarie nella scelta dei futuri senatori. All'attenzione per il merito e la rappresentatività si è quindi aggiunto un “enhanced focus” sull'esperienza nei settori industriali strategici, nei quadri regolatori e nelle nuove questioni economiche e sociali, con l'obiettivo di attrarre nella Camera alta professionalità attrezzate “to tackle the challenges that will shape Canada's future”. Il cambiamento più rilevante è tuttavia consistito nell'esplicita rimozione del requisito della *non-partisanship* per l'accesso al Senato: una scelta che Carney ha giustificato riconoscendo il valevole contributo che può essere apportato all'istituzione da coloro che, avendo ricoperto cariche elettive o altri ruoli di natura partitica, abbiano maturato una conoscenza dei processi decisionali governativi e parlamentari che possa rendere il Senato “stronger” e “more effective”. Si tratta di una modifica che va nel senso di attenuare il principale elemento di discontinuità introdotto da Trudeau nel meccanismo di nomina dei senatori: quello che nell'arco dell'ultimo decennio ha portato alla progressiva trasformazione del Senato da assemblea di partiti a elevata politicizzazione a una camera di singoli individui articolati, per la stragrande maggioranza, non più nei classici *caucus* partitici, bensì in gruppi parlamentari indipendenti – intesi ora come organismi di mero coordinamento, ora come piattaforme basate sulla condivisione di valori comuni.

Carney ha fatto nominare, seguendo la nuova procedura, quattro senatori: Tom Pitfield e Richard Martel, per il Québec; Rodney Ouellette, per il New Brunswick; Geeta Tucker, per il Manitoba. La composizione della prima tornata di nomine suggerisce che, almeno in questa fase iniziale, la rimozione del requisito della *non-partisanship* non si sia tradotta in un semplice ritorno alla vecchia prassi primo-ministeriale di sfruttare il potere di *patronage* per alimentare le file del *caucus* senatoriale del partito di Governo (oltretutto non ricostituito). Metà dei nominati presentano infatti profili tecnico-professionali: Ouellette è medico e ricercatore oncologico, mentre Tucker proviene dal mondo della governance aziendale. Più marcata è invece la connotazione politico-partitica degli altri due profili, che tuttavia non si è risolta a favore del rafforzamento della componente liberale della Camera alta: alla scelta dell'imprenditore Tom Pitfield, già *Principal Secretary* di Carney e figura di punta della macchina strategica del *Liberal Party*, ha fatto infatti da contrappeso quella di Richard Martel, parlamentare conservatore di Chicoutimi-Le Fjord dal 2018, già *Québec Lieutenant* del *Conservative Party* e titolare di diversi incarichi nello *Shadow Cabinet*.

La nomina di Martel, accolta con favore dal *caucus* conservatore del Senato (l'unico che è rimasto ad affiliazione partitica), ha determinato la vacanza del seggio di Chicoutimi-Le Fjord, aprendo la strada all'elezione suppletiva del **31 agosto**, vinta dai liberali (vedi *supra*, 1.1).

La portata effettiva del cambio di rotta inaugurato da Carney potrà essere valutata con maggiore chiarezza nei prossimi mesi, quando il Primo ministro sarà chiamato a colmare i sei seggi ancora vacanti alla fine del quadrimestre, cui si aggiungeranno altre cinque vacanze entro la fine del 2026 per il raggiungimento, da parte di altrettanti senatori, del limite costituzionale dei settantacinque anni di età.

2.2. L'attività legislativa

Come ricordato nelle [Cronache del n. 1/2026](#) (9 ss.), il 27 aprile la Camera dei Comuni aveva approvato una revisione degli *Standing Orders* per assegnare ai liberali la maggioranza in quasi tutti gli *Standing Committee*, in conformità con il principio, “fulcro della forma di governo Westminster”, per cui il partito con la maggioranza assoluta dei seggi alla Camera deve essere in maggioranza anche in seno alle sue commissioni. Recuperato in tal modo il controllo dell'ordine del giorno degli *Standing Committee*, il Governo Carney è stato messo in condizione di attuare senza grandi ostacoli il suo programma legislativo.

La Camera, dopo aver operato tra il 13 aprile e l'**8 maggio**, ha ripreso i suoi lavori **dal 25 maggio al 18 giugno**, per poi aggiornarsi al 21 settembre per il consueto *recess* estivo. In questa seconda parte di *spring sitting*, il Governo liberale ha potuto avvalersi della nuova maggioranza parlamentare acquisita ad aprile per imprimere una più marcata accelerazione alla sua agenda legislativa. Considerando l'intera *spring sitting*, iniziata a gennaio, la Camera dei Comuni ha approvato, complessivamente, 24 disegni di legge, dei quali 19 di iniziativa governativa. Il dato deve essere inteso come riferito ai testi che hanno completato l'*iter* alla Camera e non, in tutti i casi, a quelli che hanno ottenuto un'approvazione definitiva: alla chiusura dei lavori alcuni avevano già ricevuto il *royal assent*, mentre altri risultavano ancora all'esame del Senato. Se da un lato l'Esecutivo Carney ha dato risalto a questa produttività legislativa, come prova dei benefici della *majority* conquistata, dall'altro l'opposizione *tory* ha sostenuto che il Parlamento non avesse comunque prodotto risultati sufficienti, e ha criticato il ricorso della maggioranza agli strumenti procedurali che consentono di limitare il dibattito e accelerare l'approvazione di alcuni disegni di legge.

Tra i progetti di legge di maggior rilievo approvati nel periodo in esame figura il [Bill C-2, Combatting Hate Act](#). Come ricordato nelle [Cronache del n. 1/2026](#) (9 s.), il testo introduce nel *Criminal Code* nuovi reati motivati dall'odio nei confronti di gruppi identificabili, criminalizza gli atti intimidatori che impediscono l'accesso a luoghi di culto, scuole e altri luoghi pubblici, e istituisce il reato di incitamento all'odio tramite l'esposizione pubblica di simboli terroristici o d'odio, eliminando al contempo l'esenzione religiosa in materia di *hate speech*. Approvato dalla Camera dei Comuni in terza lettura il 26 marzo 2026, il *bill* era quindi transitato al Senato. Alla *Red Chamber* il percorso si è rivelato articolato, anche alla luce delle preoccupazioni manifestate da diversi senatori sull'impatto della disciplina sulla libertà di espressione. Lo *Standing Senate Committee on Human Rights*, dopo cinque riunioni dedicate al provvedimento, nel corso delle quali sono stati ascoltati decine di testimoni, ha approvato diversi emendamenti. Un primo aggiungeva il cappio – simbolo storicamente associato ai linciaggi e all'intimidazione razziale – alla *Nazi Hakenkreuz* e alla doppia *Sig-Rune* nazista tra i simboli la cui esposizione pubblica, quando diretta a promuovere l'odio contro un gruppo identificabile, integra il nuovo reato previsto dal codice. Un secondo emendamento avrebbe introdotto una nuova fattispecie penale di promozione volontaria dell'odio contro i popoli indigeni mediante la giustificazione, negazione o minimizzazione del sistema delle *Indian Residential Schools*, con estensione al nuovo reato delle difese e garanzie previste per

l'antisemitismo. Inoltre, il *Committee* aveva proposto di estendere al nuovo reato di intimidazione nell'accesso ai luoghi protetti l'esimente prevista per chi si trovi in tali luoghi al solo scopo di ottenere o comunicare informazioni. Il tentativo della Commissione di modificare in maniera così estesa il testo non ha tuttavia superato l'esame dell'Aula. Il **3 giugno** il Senato ha infatti respinto, con 32 voti favorevoli, 41 contrari e due astensioni, il rapporto del *Committee*, facendo cadere l'insieme degli emendamenti in esso contenuti. Il giorno successivo, in sede di terza lettura, la senatrice Wanda Thomas Bernard ha riproposto autonomamente l'emendamento relativo all'esposizione del cappio, che è stato adottato dal *plenum*. Il *bill* è stato quindi approvato dal Senato e rinviato alla Camera dei Comuni, che ha accettato l'emendamento della *Red Chamber* il **17 giugno**. Il testo ha ricevuto il *royal assent* il giorno successivo, **18 giugno 2026**.

Tra gli altri disegni di legge adottati, si menziona anzitutto il [Bill C-20](#), rubricato *Build Canada Homes Act*: un testo inteso a trasformare l'agenzia federale per l'edilizia abitativa accessibile in una *Crown corporation* con poteri di acquisizione, sviluppo, trasferimento e finanziamento di proprietà. Il *bill* è stato approvato dalla Camera dei Comuni il **10 giugno** e dal Senato, in via definitiva, il **18 giugno**.

Un altro progetto governativo di rilievo che è divenuto legge è il [Bill C-16](#), *Protecting Victims Act*, approvato l'**11 giugno** dalla Camera e il **18 giugno** dal Senato: un testo che interviene sulla legislazione penale introducendo, tra l'altro, una nuova fattispecie relativa alle condotte coercitive o di controllo all'interno delle relazioni intime, estendendo la disciplina delle immagini intime diffuse senza consenso alle rappresentazioni generate o manipolate artificialmente, e modificando la disciplina dell'omicidio di primo grado in relazione a determinate condotte caratterizzate da violenza sessuale, odio, sfruttamento o controllo coercitivo.

Ha suscitato particolare attenzione il *Bill C-22, Lawful Access Act, 2026*, adottato dalla *House of Commons* il **18 giugno** e trasmesso alla Camera alta per il prosieguo dell'*iter legis*: un progetto di legge che interviene sull'accesso delle autorità investigative ai dati digitali, introducendo nuovi strumenti per ottenere informazioni preliminari sugli utenti dei servizi elettronici e specifici ordini giudiziari per l'acquisizione dei dati identificativi associati agli account. La parte del testo risultata più controversa è quella riguardante gli obblighi per i fornitori di servizi elettronici, tenuti alla predisposizione e al mantenimento delle capacità tecniche necessarie all'esecuzione delle richieste di accesso legalmente autorizzate. Queste disposizioni, difese dal Governo come necessarie per evitare che l'evoluzione tecnologica renda inefficaci gli strumenti investigativi già previsti dalla legge, sono state contestate dall'industria tecnologica e dai soggetti impegnati nella tutela della *privacy*, preoccupati che l'obbligo di accessibilità tecnica dei dati possa incidere sulla sicurezza delle comunicazioni digitali.

Sul versante economico-finanziario, si segnala il [Bill C-30](#), *Spring Economic Update 2026 Implementation Act*, approvato dalla Camera dei Comuni il **18 giugno** e, il giorno stesso, licenziato anche dal Senato. Il provvedimento attua numerose misure dell'[aggiornamento economico](#) presentato il 28 aprile, tra cui la sospensione temporanea dell'accisa federale sui

carburanti, la riduzione dal 2027 dei contributi al *Canada Pension Plan* e l'estensione da due a cinque anni del periodo di grazia dell'*Home Buyers' Plan*. Il testo introduce inoltre incentivi fiscali per gli investimenti nella produzione agricola e rende permanente l'agevolazione sulle plusvalenze derivanti dalla cessione di imprese a *employee ownership trusts* e cooperative di lavoratori.

3. GOVERNO

3.1. La prosecuzione della guerra commerciale con gli Stati Uniti

Nel quadrimestre esaminato, sulla scia dei mesi precedenti (si vedano le *Cronache dei nn. 1/2025*, 11 s., *2/2025*, 13 s., *3/2025*, 11, e *1/2026*, 10 s.), il Governo del Canada ha continuato a confrontarsi con la guerra commerciale in atto con gli Stati Uniti.

È sullo sfondo delle persistenti tensioni – commerciali e politiche – tra i due Paesi che il **1° luglio** si è aperta la prima revisione congiunta dell'Accordo di libero scambio tra Canada, Stati Uniti e Messico (*CUSMA*, entrato in vigore nel 2020 al posto del *NAFTA*), prevista dall'art. 34.7 dello stesso. Mentre Canada e Messico si sono dichiarati favorevoli alla sua estensione, gli Stati Uniti hanno scelto di non confermare il rinnovo, dopo il 2036, per un ulteriore periodo di sedici anni. Si ricorda che, in base all'Accordo, in assenza di consenso tra le parti sulla sua estensione, sono previsti cicli di revisione annuali fino al raggiungimento di un'intesa o alla scadenza del trattato.

Ad **agosto** la crisi commerciale ha conosciuto una nuova *escalation*. In applicazione della Sez. 338 del *Tariff Act of 1930*, Trump ha disposto dazi aggiuntivi, fino al 50%, su varie categorie di prodotti canadesi, in particolare nel settore delle bevande alcoliche, dei prodotti lattiero-caseari e degli autoveicoli, con entrata in vigore inizialmente prevista per il **19 agosto**. Il **18 agosto**, con una *proclamazione presidenziale*, il Presidente statunitense, al fine di consentire la prosecuzione delle trattative, ha rinviato di tre giorni l'applicazione delle misure, fissandone l'entrata in vigore per il **22 agosto**. Nello stesso giorno Carney ha *dichiarato* che erano stati compiuti sostanziali passi avanti nei negoziati, pur riconoscendo la persistenza di questioni ancora irrisolte.

Le trattative, tuttavia, non hanno prodotto un accordo. Il **21 agosto** il Primo ministro ha *annunciato* la sospensione dei negoziati e disposto il rientro a Ottawa della delegazione canadese. Pur riconoscendo i progressi compiuti, Carney ha affermato che essi non erano sufficienti a conseguire gli obiettivi fissati dal Governo: preservare l'accesso senza dazi al mercato statunitense per la grande maggioranza delle imprese canadesi, dare più stabilità alle relazioni commerciali, ridurre significativamente le tariffe sui settori strategici, nonché tutelare le piccole e medie imprese, mantenendo al contempo “flexibility, independence, and sovereignty” nelle scelte economiche del Paese. A far saltare il tavolo delle trattative sono state, ad avviso del Primo ministro, alcune modifiche introdotte all'ultimo momento nelle condizioni proposte dalla controparte, giudicate “unfair, uneconomic” e tali da far

dubitare dell'affidabilità di un eventuale accordo. Il Governo, ha precisato Carney, mirava al raggiungimento del miglior accordo possibile per il Canada, “never a deal at any price or on any deadline”. Nella medesima dichiarazione Carney, sulla scorta di affermazioni simili fatte in passato, ha riconosciuto il carattere ormai strutturale del mutamento nei rapporti con il vicino nordamericano, constatando che “America has changed” e che non sarebbe stato possibile tornare alla precedente relazione economica tra i due Paesi.

Scaduta la breve proroga concessa da Washington, i nuovi dazi statunitensi sono entrati in vigore il **22 agosto**. Il Governo ha reagito annunciando una risposta *dollar for dollar* e un pacchetto di [misure di sostegno a lavoratori e imprese](#), parte di una strategia più ampia di rafforzamento dell'economia interna e di [diversificazione dei mercati di esportazione](#). Le contromisure tariffarie sono state [formalizzate](#) dal Dipartimento delle Finanze il **25 agosto**, con l'annuncio di dazi del 15, 25 e 50% su una serie di prodotti statunitensi, per un valore complessivo di 27,6 miliardi di dollari.

4. CAPO DI STATO

4.1. La nomina di Louise Arbour a Governatrice generale del Canada

Il **5 maggio** il Primo ministro Carney ha [annunciato](#) che, su sua raccomandazione, Re Carlo III aveva approvato la nomina di Louise Arbour a 31° *Governor general* del Canada, in sostituzione di Mary Simon, in carica dal luglio 2021. Si tratta della prima Governatrice generale nominata dal Sovrano inglese dalla sua ascesa al trono, nel settembre 2022.

Louise Arbour – nata a Montréal nel 1947 e formatasi all'Université de Montréal e all'Università di Ottawa – vanta una carriera di oltre cinquant'anni nelle più alte sedi della giustizia nazionale e internazionale. Nominata *justice* della Corte suprema dell'Ontario e, in seguito, della Corte di appello della stessa Provincia, nel 1999 ha fatto il suo ingresso nella Corte Suprema del Canada. Poco prima, nel 1996, aveva accettato la nomina delle Nazioni Unite a *Chief Prosecutor* dei Tribunali penali internazionali per l'ex Jugoslavia e il Ruanda, e in tale veste si è distinta per l'incriminazione del presidente jugoslavo Slobodan Milošević (1999), primo Capo di Stato in carica accusato da un tribunale internazionale. Lasciata la Corte Suprema, dal 2004 al 2008 ha ricoperto la carica di Alto Commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani e, dal 2009 al 2014, ha presieduto l'*International Crisis Group*. Nel 2021-2022 ha diretto un'indagine indipendente sul Dipartimento della Difesa nazionale e sulle Forze armate, formulando varie raccomandazioni in materia di condotta sessuale e cultura istituzionale.

Arbour succede a Mary Simon, prima persona indigena e prima *Inuit* ad aver ricoperto la carica. La sua nomina segna il passaggio da una figura legata ai temi della *reconciliation* e dell'Artico a quella di una giurista francofona con una prestigiosa carriera nelle istituzioni multilaterali e nella tutela dei diritti: in tal senso, con la sua scelta il Primo ministro sembra voler mandare un preciso segnale politico-istituzionale, in un frangente caratterizzato dalla

crisi del diritto internazionale e del multilateralismo, e nel quale, soprattutto alla luce del deterioramento dei rapporti con gli Stati Uniti, si pone l'esigenza di rafforzare sovranità e proiezione internazionale del Canada.

Arbour ha incontrato Carlo III a Buckingham Palace il **3 giugno**, nel corso della sua prima udienza con il Sovrano, durante la quale è stata anche investita come *Extraordinary Commander of the Order of Military Merit* e *Commander of the Order of Merit of the Police Forces*. La cerimonia di insediamento si è svolta l'**8 giugno** nell'Aula del Senato. In questa sede, è entrata formalmente in carica dopo aver prestato i giuramenti tradizionalmente richiesti – l'*Oath of Allegiance*, l'*Oath of Office of Governor General and Commander-in-Chief of Canada* e l'*Oath of the Keeper of the Great Seal*.

5. CORTI

5.1. La Corte Suprema garantisce il diritto alla *effective representation* nella delimitazione dei collegi elettorali provinciali del Québec

Il **1° maggio 2026** la Corte Suprema del Canada ha pronunciato la decisione [*Québec \(Attorney General\) v. Lalonde*](#), 2026 SCC 13, relativa alla delimitazione dei collegi elettorali provinciali del Québec.

Il caso nasce da un intervento legislativo con cui l'Assemblea nazionale aveva sospeso il processo di revisione della mappa elettorale condotto dalla *Commission de la représentation électorale*, organo indipendente incaricato di adeguare periodicamente i collegi ai mutamenti demografici.

La maggioranza della Corte, in una decisione redatta dal giudice Kasirer, ha confermato che tale intervento costituisce una violazione della sez. 3 della *Canadian Charter of Rights and Freedoms*, la quale garantisce non solo il diritto formale di voto, ma anche il diritto a una *effective representation*. Per la Corte, l'indipendenza e la periodicità del processo di ridistribuzione territoriale dei collegi costituiscono elementi funzionali a tale garanzia, poiché intesi a impedire che le distorsioni demografiche compromettano il peso relativo del voto e la rappresentatività dell'assemblea legislativa. I giudici hanno quindi respinto l'appello del Governo del Québec, con dissenso dei *justices* Côté e Rowe.

5.2. La Corte Suprema si pronuncia sul potere del Parlamento di definire e limitare con legge il contenuto del *parliamentary privilege*

Il **1° maggio** la Corte Suprema ha deciso [*Alford v. Canada \(Attorney General\)*](#), 2026 SCC 14, pronunciandosi sulla portata costituzionale del *parliamentary privilege* e, in particolare, sul potere del Parlamento federale di definirne e limitarne il contenuto con la legge ordinaria. La controversia ha riguardato la sez. 12 del [*National Security and Intelligence Committee of Parliamentarians Act*](#), che impedisce ai membri della Commissione di controllo di invocare

l'immunità parlamentare nei procedimenti giudiziari avviati nei loro confronti in caso di divulgazione di informazioni riservate acquisite nell'esercizio delle loro funzioni.

A maggioranza, la Corte ha respinto il ricorso, affermando che la sez. 18 del *Constitution Act, 1867* attribuisce al Parlamento il potere di definire i suoi privilegi tramite legge, entro i limiti derivanti dalla struttura costituzionale e senza necessità di ricorrere alle procedure di revisione costituzionale di cui alla Parte V del *Constitution Act, 1982*. La maggioranza, per voce di Rowe, ha ritenuto la restrizione del *parliamentary privilege* prevista dalla legge sufficientemente circoscritta e funzionale alla tutela della sicurezza nazionale, escludendo che potesse alterare il ruolo costituzionale essenziale del Parlamento. In dissenso, la *justice Côté* ha ritenuto invece che la disposizione incidesse in misura inaccettabile sull'immunità parlamentare, potenzialmente spianando la strada all'utilizzo degli interventi parlamentari come prova nell'ambito di procedimenti penali.

5.3. Il bilinguismo come requisito costituzionale per il *Lieutenant Governor* del New Brunswick

Il 12 giugno, in [*Société de l'Acadie du Nouveau-Brunswick v. Canada \(Prime Minister\)*](#), 2026 SCC 22, la Corte Suprema ha stabilito che il *Lieutenant Governor* del New Brunswick deve essere in grado di comprendere e comunicare in entrambe le lingue ufficiali della Provincia, ossia l'inglese e il francese.

La controversia ha avuto origine dalla nomina, nel 2019, di Brenda Louise Murphy, unilingue anglofona, a *Lieutenant Governor*. La *Société de l'Acadie du Nouveau-Brunswick* aveva sostenuto che tale scelta non fosse compatibile con le garanzie linguistiche costituzionali proprie del New Brunswick, unica Provincia ufficialmente bilingue del Canada. La giudice di primo grado aveva accolto questa tesi, pur rifiutandosi di annullare la nomina per le conseguenze istituzionali che ne sarebbero derivate ([*Société de l'Acadie du Nouveau-Brunswick v. Prime Minister of Canada*](#), 2022 NBQB 85); la Corte d'Appello provinciale aveva invece ribaltato la decisione, ritenendo che il bilinguismo istituzionale non limitasse il potere discrezionale federale di nomina previsto dal *Constitution Act, 1867* ([*Prime Minister of Canada et al. v. Société de l'Acadie du Nouveau-Brunswick*](#), 2024 NBCA 70).

La Corte Suprema, con una maggioranza di sei giudici e motivazione redatta dal *Chief Justice Wagner*, ha ripristinato la decisione di primo grado. Il fulcro della pronuncia risiede nell'interpretazione della sez. 16(2) della *Canadian Charter of Rights and Freedoms*, secondo cui inglese e francese godono di "equality of status and equal rights and privileges as to their use" nelle istituzioni legislative e governative del New Brunswick. Secondo Wagner, tale disposizione non si limita a imporre un obbligo astratto di bilinguismo alle strutture amministrative, ma deve essere letta in modo ampio e teleologico, coerentemente con la tutela e lo sviluppo delle comunità linguistiche ufficiali garantiti dalla sez. 16(1) della *Charter*. Da questa premessa la maggioranza dei giudici ha ricavato un obbligo personale di bilinguismo in capo al titolare della carica vicereale, la cui ragione risiede nella particolare natura dell'ufficio: costituendo un organo monocratico, il *Lieutenant Governor* non si limita a

dirigere un apparato bilingue, ma incarna egli stesso un'istituzione. Perché quest'ultima possa operare in condizioni di effettiva uguaglianza linguistica, il suo titolare deve dunque essere capace di rappresentarla e di esercitarne le funzioni in entrambe le lingue ufficiali. La Corte ha pertanto concluso che la nomina di una persona incapace di comprendere e comunicare in inglese e francese viola la sez. 16(2) della *Charter*.

Nell'accertare l'incostituzionalità della nomina, la Corte Suprema non si è spinta fino ad annullare l'*Order in Council* con cui Murphy era stata designata. Ha invece optato per un rimedio dichiarativo, ritenendo che una declaratoria fosse sufficiente "to clarify the law and the obligations in question" e consentisse, al contempo, di evitare di "disrupting the functioning of the constitutional institution of Lieutenant Governor". Se da un lato ha quindi accertato la violazione della *Charter* con riferimento alla nomina avvenuta, dall'altro non ha voluto determinarne la caducazione, né mettere in discussione la validità degli atti da Murphy compiuti durante il suo mandato. L'effetto conformativo della pronuncia è pertanto destinato a operare per il futuro: una volta stabilito che la sez. 16(2) impone il bilinguismo personale del *Lieutenant Governor* del New Brunswick, il Governo federale non potrà procedere validamente a una nuova nomina di un soggetto unilingue.

5.4. La Corte Suprema del Canada definisce il fondamento costituzionale della *legality review*

Il **30 luglio** la Corte Suprema del Canada ha depositato la propria decisione unanime nel caso [*Democracy Watch v. Canada \(Attorney General\)*, 2026 SCC 28](#).

Il caso affonda le radici in una vicenda che aveva occupato a lungo il dibattito politico: l'indagine condotta nel 2021 dal Commissario federale per i Conflitti di Interesse e l'Etica, Mario Dion, in merito alla condotta dell'allora Primo ministro Justin Trudeau in relazione a due decisioni di finanziamento pubblico che avevano beneficiato l'organizzazione *WE Charity*, con la quale Trudeau e diversi membri della sua famiglia avevano stretti rapporti. All'epoca, il *Commissioner* aveva concluso che Trudeau non aveva violato il [*Conflict of Interest Act* \(COLA\)](#). *Democracy Watch*, un'organizzazione no-profit che promuove la responsabilità democratica e la trasparenza governativa, ritenendo tale conclusione errata, aveva chiesto alla Corte d'Appello Federale di procedere alla revisione della decisione del Commissario. L'*Attorney General* aveva chiesto il rigetto del ricorso, invocando, tra l'altro, l'art. 66 COLA, il quale limitava la possibilità di sottoporre alla *judicial review* le decisioni del Commissario su questioni di fatto e di diritto. Una motivazione accolta dalla Corte d'Appello Federale, la quale, nel respingere il ricorso ([*Democracy Watch v. Canada \(Attorney General\)*, 2022 FCA 208](#)), aveva altresì aggiunto che, anche in mancanza di una *partial privative clause* come l'art. 66 COLA, la supervisione parlamentare del Commissario (tramite la relazione annuale al Parlamento e il controllo di un apposito *Standing Committee*) costituiva, nel complesso, un rimedio alternativo adeguato alla *judicial review*. *Democracy Watch* aveva dunque impugnato la pronuncia dinanzi alla Corte Suprema.

La Corte Suprema, con decisione unanime redatta dal *Chief Justice* Richard Wagner, ha rovesciato la conclusione della Corte d'Appello Federale, e soprattutto, per la prima volta, ha definito in termini espliciti il contenuto costituzionalmente garantito della *judicial review*. Secondo i giudici supremi, dalle disposizioni sulla magistratura contenute negli artt. 96-101 del *Constitution Act, 1867*, interpretate alla luce del principio della *rule of law*, discende necessariamente un nucleo minimo di *judicial review*: deve sempre rimanere disponibile alle Corti una *legality review* diretta ad accertare che ogni esercizio di potere pubblico delegato rimanga entro i limiti fissati dalla legge. Questa garanzia si estende a tutti gli aspetti della decisione amministrativa, comprese le questioni di fatto e di diritto, e non può essere eliminata mediante una *privative clause*.

Su queste basi, la Corte Suprema ha dichiarato l'art. 66 COLA, ai sensi dell'art. 52(1) del *Constitution Act, 1982*, "of no force and effect to the extent it bars judicial review on questions of fact and law". La disposizione non poteva dunque impedire ai ricorrenti di contestare la legalità delle conclusioni del *Commissioner*. La Corte ha inoltre respinto la tesi secondo cui il controllo parlamentare costituisca un *adequate alternative remedy*. Richiamando [*Yatar v. TD Insurance Meloche Monnex*](#), 2024 SCC 8, Wagner ha ribadito che un rimedio alternativo può giustificare il rifiuto della *judicial review* solo quando consenta un effettivo controllo sulla legalità della decisione e possa offrire un rimedio commisurato. Nel caso del COLA, il Parlamento può discutere le conclusioni del Commissario ed esercitare un controllo politico sulle sue attività, ma non può verificarne la legalità, né modificarne le conclusioni. In assenza della *judicial review* non sarebbe pertanto esistito alcun foro nel quale contestare la legittimità della decisione.

La pronuncia assume un rilievo sistemico perché chiarisce, in termini più netti rispetto alla giurisprudenza precedente, quale sia il nucleo indisponibile della *judicial review*. La Corte Suprema muove dal principio per cui tutti i poteri pubblici delegati sono giuridicamente limitati e che spetta alle Corti accertare che il loro esercizio rimanga all'interno dei confini tracciati dalla legge. Questa funzione di controllo appartiene, secondo i giudici supremi, alla sfera propria del potere giudiziario ai sensi degli artt. 96-101 del *Constitution Act, 1867*: da ciò deriva che la disponibilità di una *legality review* costituisce una garanzia costituzionale e deve poter investire "all aspects of an administrative decision", comprese le questioni di fatto e di diritto (*Democracy Watch*, parr. 7-8, 39-44 e 71). Pertanto, secondo la Corte, il Parlamento e i legislativi provinciali non possono sottrarre, neppure parzialmente, l'esercizio di poteri amministrativi al controllo giurisdizionale di legalità; qualsiasi *privative clause* che produca questo effetto invade il nucleo essenziale della funzione di supervisione delle Corti ed è, in tale misura, *ultra vires* (*ibid.*, parr. 71-76 e 86).

6. AUTONOMIE

6.1. L'Alberta verso il *referendum* del 19 ottobre sulla secessione (e non solo)

Come ricordato nelle precedenti *Cronache costituzionali* (vedi le [Cronache del n. 1/2026](#), 13 s.), all'inizio del 2026 la questione della secessione dell'Alberta, divenuta saliente nel corso del 2025 (vedi soprattutto le [Cronache del n. 3/2025](#), 15 ss.), si era confermata al centro del dibattito politico con l'avvio, a seguito di uno stop giudiziario prontamente [bypassato](#) dal legislatore, della raccolta firme su una petizione promossa dall'*Alberta Prosperity Project* per sottoporre al corpo elettorale un *referendum* sull'indipendenza della Provincia. Il comitato promotore avrebbe dovuto raccogliere entro il **2 maggio** almeno 177.732 firme valide, pari al 10% dei voti espressi nelle precedenti elezioni provinciali (ai sensi della disciplina delle *citizen initiatives*, come [modificata](#) nel maggio 2025 per volontà del Governo di Edmonton proprio per facilitare l'indizione di tale consultazione). Il 10 aprile, tuttavia, la *justice* Shaina Leonard della *Court of King's Bench* aveva sospeso per un mese la possibilità per il *Chief Electoral Officer* di certificare i risultati della petizione, accogliendo l'istanza di alcune *First Nations* che avevano denunciato la violazione del *duty to consult* della Corona nei confronti degli indigeni a fronte del pregiudizio che un esito referendario favorevole alla secessione avrebbe potuto arrecare ai loro *treaty rights* ([Athabasca Chipewyan First Nation v Alberta \(Chief Electoral Officer\)](#), 2026 ABKB 278). Al contempo, la giudice aveva nondimeno fatto salva la prosecuzione della raccolta firme fino alla scadenza prestabilita.

Il **13 maggio** la giudice monocratica, pronunciandosi sul merito del caso, ha annullato l'autorizzazione concessa dal *Chief Electoral Officer* alla raccolta di firme sulla petizione. La Corte ha ritenuto, *inter alia*, che nell'approvare la petizione le autorità provinciali avessero mancato di adempiere al proprio *duty to consult* nei confronti delle *First Nations* ([Athabasca Chipewyan First Nation v Alberta \(Chief Electoral Officer\)](#), 2026 ABKB 375). La *Premier* conservatrice Danielle Smith ha subito annunciato la volontà di presentare appello contro una decisione definita "antidemocratica". Al contempo, tuttavia, con il deliberato intento di eludere qualsiasi ostacolo giudiziario alla celebrazione di una consultazione in materia di secessione della Provincia, il **21 maggio** ha [annunciato](#) in diretta televisiva l'aggiunta di un decimo quesito a una consultazione referendaria già indetta dal suo Governo, ai sensi del [Referendum Act](#), per il 19 ottobre 2026: un [quesito](#) che, al fine di aggirare il *duty to consult* e un nuovo possibile blocco giudiziario, non chiede ai cittadini di pronunciarsi direttamente sulla secessione, ma di decidere se l'Alberta debba rimanere una Provincia o se, invece, il Governo debba avviare il procedimento richiesto dalla Costituzione canadese (s'intende, come interpretata dalla Corte Suprema in [Reference Re Secession of Québec](#), [1998] 2 SCR 217, e attuata dal Parlamento di Ottawa con l'adozione del [Clarity Act](#) del 2000) per indire un *referendum* provinciale vincolante sulla separazione dal Canada. La decisione è stata formalizzata con l'[Order in Council O.C. 160/2026](#) del **28 maggio**.

La *Premier* ha ribadito di essere personalmente a favore della permanenza dell'Alberta nel Canada, ma ha al contempo sostenuto che le circa 700.000 sottoscrizioni raccolte nel

complesso dalle contrapposte campagne sulla separazione e sulla permanenza (si ricorda che [quest'ultima](#), diretta a provocare un esame legislativo, era stata promossa dal comitato *Alberta Forever Canada*, guidato da Thomas Lukaszuk) rendevano necessario consentire ai cittadini elettori di pronunciarsi direttamente sulla questione.

Il quesito sull'indipendenza si aggiunge a ulteriori [nove quesiti](#) approvati dal Governo il 31 marzo.

I primi cinque quesiti, di natura non costituzionale, riguardano immigrazione, accesso ai servizi provinciali e requisiti per l'esercizio del voto. Il primo chiede se il Governo dell'Alberta debba assumere un maggiore controllo sull'immigrazione al fine di ridurre i livelli, privilegiare l'immigrazione economica e attribuire agli albertani una priorità nelle nuove opportunità di lavoro. Il secondo propone di limitare l'accesso ai programmi provinciali – tra cui sanità, istruzione e altri servizi sociali – ai cittadini, ai residenti permanenti e ai soggetti titolari di uno status di immigrato approvato dall'Alberta. Il terzo, lasciando impregiudicati i diritti di cittadini e residenti permanenti, propone di imporre a chi dispone di uno status di immigrato legale ma non permanente un periodo minimo di dodici mesi di residenza nella Provincia prima di poter accedere ai programmi di sostegno sociale. Il quarto chiede se tali residenti non permanenti debbano versare una tariffa o un premio per l'utilizzo, proprio e dei familiari, dei sistemi sanitario e scolastico provinciali. Il quinto, infine, propone di subordinare il diritto di voto alle elezioni provinciali alla presentazione di una prova della cittadinanza, quale passaporto, certificato di nascita o carta di cittadinanza.

I quattro quesiti successivi sono invece qualificati come costituzionali e chiedono agli elettori se il Governo dell'Alberta debba collaborare con le altre Province per promuovere altrettante modifiche alla Costituzione del Canada. In particolare, il sesto quesito riguarda il trasferimento dal Governo federale agli esecutivi provinciali della nomina dei giudici delle *Court of King's Bench* e delle *Court of Appeal* provinciali. Il settimo verte sull'abolizione del Senato federale, di cui rimarca il carattere non elettivo. L'ottavo mira a riconoscere alle province il diritto di sottrarsi ai programmi federali che incidano sulle materie di loro competenza senza perdere la quota dei relativi finanziamenti federali, che continuerebbe a poter essere utilizzata per i programmi sociali provinciali. Il nono quesito, infine, propone di rafforzare la protezione della giurisdizione delle province dalle interferenze federali, attribuendo priorità alle leggi provinciali rispetto a quelle federali quando queste entrino in contrasto in materie provinciali o di competenza condivisa.

Considerati nel loro complesso, i quesiti referendari, per quanto eterogenei, possono essere letti come l'ennesimo capitolo della strategia populista con cui lo *United Conservative Party* cerca da anni di cavalcare il diffuso risentimento popolare verso Ottawa: un'ostilità motivata dalla tradizionale insofferenza per il funzionamento del federalismo canadese (la *Western alienation*) ed esacerbata dalle politiche di transizione energetica portate avanti dai liberali federali, solo di recente ridimensionate da Mark Carney – iniziative percepite come una minaccia di portata esistenziale per un territorio la cui economia è largamente trainata

dall'industria fossile (a riguardo si vedano già, ad esempio, le [*Cronache del n. 3/2022*](#), 4 ss., nelle quali, tra le altre cose, si discute anche del controverso *Alberta Sovereignty Act*).